

## **Il narcos pentito: ecco chi comanda al porto**

Reggio Calabria. «Il porto di Gioia Tauro era sotto il comando di Bruzzaniti. Io ero in rapporti con i Mammoliti che acquistavano la cocaina a Napoli o a Roma». Ha fatto nomi e cognomi, anche in Tribunale a Napoli, parlando dei suoi rapporti con la 'ndrangheta, il narcotrafficante Bruno Carbone, oggi pentito ed ex socio del broker internazionale Raffaele Imperiale, il “boss dei van Gogh” (così è stato soprannominato per avere acquistato, custodito e fatto ritrovare due preziose tele del pittore fiammingo), anch'egli diventato collaboratore di giustizia.

Carbone nei giorni scorsi, davanti ai giudici della settima sezione penale di Napoli e al sostituto procuratore De Marco, ha risposto alle domande degli avvocati del collegio difensivo, in videocollegamento (sempre ripreso di spalle) dalla località segreta dove è detenuto, nel corso di un'udienza del processo che vede sul banco degli imputati proprio Imperiale - che di recente ha messo a disposizione delle autorità italiane un'isola a Dubai di sua proprietà - e i suoi complici.

### **Gli “amici” calabresi**

Il Bruzzaniti a cui fa riferimento è Bartolo Bruzzaniti, originario di Locri, arrestato in Libano, ritenuto dagli inquirenti - come riporta l'agenzia Ansa - un soggetto di elevato spessore criminale e considerato tra i più importanti narcotrafficanti a livello internazionale. Dei Mammoliti anche Imperiale ha parlato in altre occasioni: «Nel complesso - si legge in un verbale dei mesi scorsi - il gruppo Mammoliti ha comprato centinaia se non migliaia di chili di cocaina, erano acquirenti abituali. Ogni operazione era da 80/100 chili».

### **La droga spostata con un clic**

Carbone - che è indagato pure in un'inchiesta della Dda di Reggio - ha spiegato come trasferiva il denaro per l'acquisto della cocaina «da Panama, dall'Ecuador, dalla Colombia» semplicemente «con un click, oppure con un messaggio chat, attraverso i cambisti con i quali si era instaurata enorme fiducia. Così venivano trasferiti i soldi per la droga, in qualsiasi parte del mondo, io con la mia cocaina rifornivo tutta Napoli».

### **Salvato dai servizi**

Su un altro tema, Carbone ha mostrato gratitudine e fornito ulteriori particolari circa la sua rocambolesca fuga da un rapimento in Medio Oriente. «Sono stato liberato grazie a un accordo, credo con i servizi segreti, un accordo con i jihadisti che mi hanno sequestrato: sono grato all'Italia». Le autorità italiane si attivarono dopo aver saputo del connazionale in difficoltà, anche se Carbone non è a conoscenza di tutti i particolari che hanno portato alla sua liberazione dalle milizie siriane. Da quanto trapela, è piuttosto verosimile che un accordo ci sia stato, ma con le autorità turche, che poi avrebbero mediato con i jihadisti. E furono infatti i turchi a rendere nota la liberazione nel corso di una conferenza stampa.

Carbone ha reso una testimonianza scoppiettante, al pari di quella di Imperiale, per il quale è accusato di avere organizzato spedizioni di fiumi di cocaina che riusciva a far arrivare in Italia dopo un primo approdo in Olanda. «Sono stato preso da un gruppo

jihadista nel marzo del 2022 e chiuso in una camera dove c'erano una quarantina di persone», ha raccontato. E ancora: «Il 4 novembre 2022 sono stato prelevato e messo davanti a una telecamera con un cartello in mano. Dieci giorni dopo, il 14 novembre, sono stato consegnato a delle persone che mi hanno portato in Italia». In quella prigione, dice ancora Carbone, ci rimase un suo stretto collaboratore, Anass Zamouri, anche lui catturato: «Non so che fine ha fatto, forse è ancora, lì, forse è morto».

### **Il triangolo “calabrese”**

Imperiale, Carbone e Bruzzaniti sono coinvolti nell'operazione sui cosiddetti “portuali infedeli” di Gioia Tauro che avrebbero facilitato l'importazione di tonnellate di cocaina dal Sud America. Gli indagati, per il gip che ha firmato a suo tempo l'ordinanza di custodia cautelare, «risultano inseriti da tempo in una vasta compagine criminale» e, con «altri personaggi sudamericani (presumibilmente colombiani)» rimasti ignoti, avrebbero controllato «fonti di approvvigionamento elevatissime», consentendo al gruppo di gestire le esportazioni di cocaina dalla Colombia e «pianificare una miriade di forniture del narcotraffico in varie parti del mondo, non soltanto in Italia».

### **La scomparsa a Gioia?**

Di carichi di coca spostati in giro per il mondo ha già più volte parlato, nel corso della sua collaborazione, anche Imperiale. Nei verbali pure un piccolo “giallo” riguardo la sparizione di un ingente quantitativo di cocaina destinato all'Australia. Un ammanco da ben 24 milioni di euro per un carico da sei quintali: quattro acquistati in Olanda da un certo Mark e altri due prelevati dai “siti di stoccaggio” italiani del pentito. Dal Nord Europa la coca doveva essere inviata in Australia attraverso il presidente di una squadra di calcio dilettantistica arrestato da Guardia di Finanza e Polizia. Ma di tutta quella cocaina si è persa traccia. Le informazioni recuperate all'epoca (il trasferimento risale al periodo tra il 9 novembre 2020 e il 26 gennaio 2021) dal “boss dei van Gogh” fanno riferimento a un sequestro da 480 kg di cocaina di cui però non si trova riscontro. L'ammancio in realtà potrebbe essersi verificato a Gioia, come ipotizzato dallo stesso Imperiale nel corso di una recente udienza a Napoli.

**Giuseppe Lo Re**